

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

399622

Amore di Crayone, e
di Virgile.

Co. H. Gio. e Paolo
Co. Buzio Bersiani
M. Marco Mazzanti
Oratti: Col. 76-

LE

MM.

NI

TTI

BRAIDENSE

uro Corniani

: degl. d'Agostini

N. 23.

2. M.

907

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

399

BRAIDENSE

MILANO

GLI AMORI
DI GIASONE,
E D'ISIFILE

FESTA TEATRALE

DI ORATIO PERSIANI
*posta in Musica dal Sign. Marco
Marazzoli.*

E dedicata all'Illustr. & Eccellentiss. Sig.

FILIPPO D'HARLAI

Conte di Cesij, Consigliero del Rè
Christianissimo, & Ambasciatore
per Sua Maestà in Leuante.

Con Licenza de' Super. & Privilegio.



IN VENETIA, MDCXLII.

Appresso Antonio Bariletti.

ILLVSTRISSIMO,
ET
ECCELLENTISSIMO
SIGNOR
CONTE DI CESII

Mio Signore, e Patrone Colendissimo.

I Eme il Dramma ch'io
publico di prepararsi
l'essequie in mezo alla
cuna, e per non mori-
re prima che viuere va
cillando fra'l rciproco
flusso della fortuna ricerca nel patroci-
nio di V. Eccellenza il porto dell'Im-
mortalità. Debbesi la gloria alla vir-
tù, ella che porta onore al presente,
secolo vergogna al passato, & Inuidia
al futuro hà portato anco alla tracia le
merauiglie della Gallia, e con gli splen-
dori di Lutetia illuminato Bizantio;
onde conuerrebbero le mie muse de-
cantar le sue lodi, ma perche tropp' al-

to io giudico il volo per la mia penna
tarpata mi eleggo di uon trascorrer
più oltre; pericoloso è il veleggiar nel
golfo, sicuro il costeggiar nel Lido;
all'imperito è temerità il fauellar de'
Grandi il tacerne è discrezione; suppli
cherò solo V. Eccellenza à ristorare
talvolta la molestia di lunghissime
strade con la breue lettura di questi
miei versi. Il mio Giasone anch' e-
gli nel passaggio di Colco applaudiua
con benigna orecchia a' i concetti d'
Orfeo. Viua V. Eccellenza gli anni for
tunati di Nestore che io senza più me
l'inchino.

Di Venetia alli 22. di Febraro 1642.

Di V. Eccellenza

Humilis. e Deuotiss. Seruitore

Oratio Persiani.

ARGOMENTO.



Abricata la Naue d'Ar-
go Giasone seguito da
Climante da Zeto, e da
gli Eroi più famosi del-
la Grecia nauigaua per
Colco al periglioso ac-
quisto del Monton frisso, e portato da
prospero vento peruenne da Pegaso
à Lenno. Haueano in quell'Isola, ve-
ciso le Donne i proprij mariti onde vi-
ueua il regno sotto leggi di femmine;
Softeneua la valorosa Issifile il pode-
roso scettro dell'occupato Reame, e
Sabea nel concilio commune serbaua
il carico più ragguardevole del Con-
solato, quando furono dal generoso
Duce spediti alla Regina Ambascia-
dori che instassero dello sbarco, i qua-
li al fine rigittati irritarono la greca fa-
lange ad espugnar quelle riue. Nel pu-
blico abbattimento restò Giasone fin
golarmente abbattuto dalla bellezza,
e dalle prodezze d'Issifile, & ella pari-
mente s'inuaghì del valore, e della ge-
nerosità del vincitore. Calcarono le

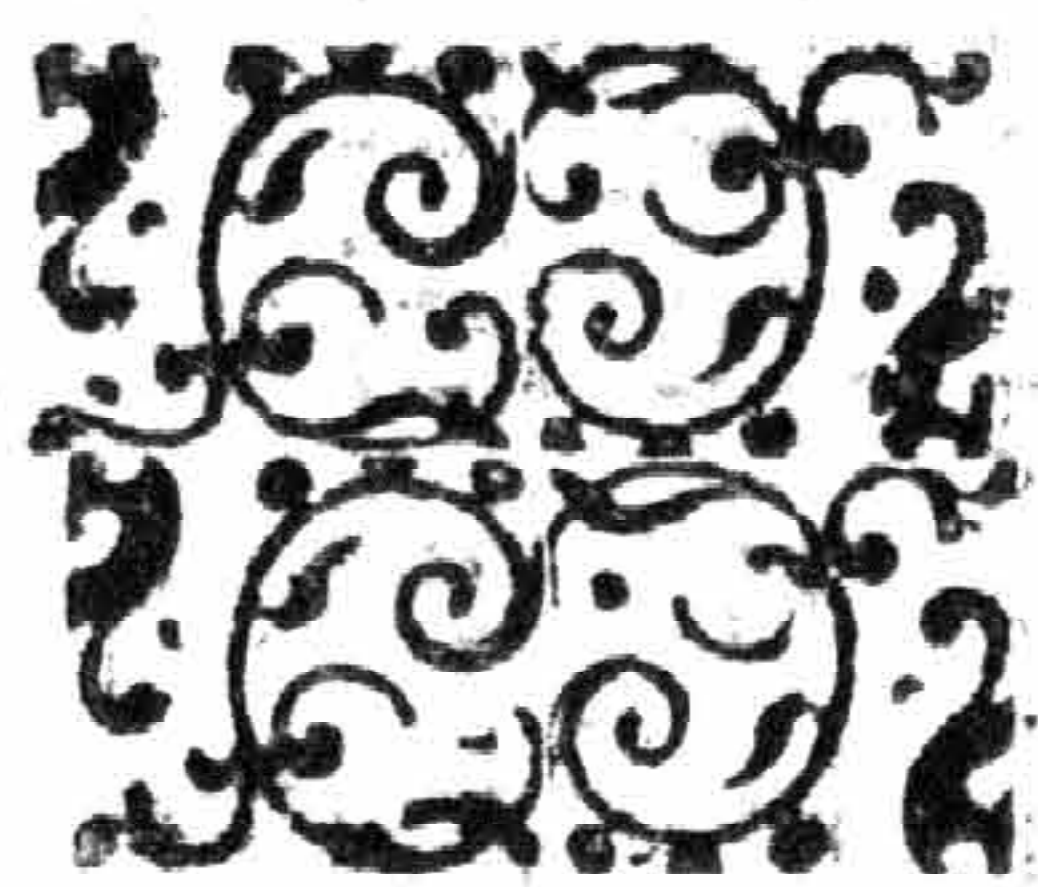
vestigia della Regina diuerse guerriere, e specialmente la Prencipeffa Marinda che strettamente allacciata regolaua il proprio arbitrio, con i voleri dell'amante Zeto; Per lo che idegnata Sabea conspirò contro alli stranieri, e radunate le Senatrici più vecchie, e l'eroidi più segnalate, determinarono di ordinare vna solenne festa doue le femmine più temute celatamente armate douessero in mezo al riso uccidere gli assicurati riuai, bandita, & apparecchiata la festiua pompa doueua appunto effettuarsi l'eccidio, quando le Donzelle inuaghite de Cavalieri in vece di incamminarli à funerali gli disposero à gl' Imenei. Era Climante Augure eletto censore nell'impresa di Giasone da Esone suo Genitore, e da Pelia Rè di Tessaglia suo Zio; questi senza riguardo della propria, e dell'altrui maestà si lassò anch'egli abbarbagliare dalli splendori della nostra Regina & ingelosito di Giasone con mentite espositioni di prodigi minacciò à Sabea l'estermio di Lenno se contiunassero i due guerrie-

ri

ri Amanti nello scambieuole ardore, onde collegati e l'vno, e l'altra all'estinzione di sì belle fiamme interdiffe quegli à Giasone, e questa ad Issifile la scambieuolezza de loro amori; Ma Cupido quantunque cieco aprì loro gli occhi à ingegnossimo trouato, sì che volti ambiduo ad ingannar con l'apparenza l'auttorità di Climante, e di Sabea presero per ilpediente che Giasone mostrasse d'amar Marinda, e maurida di corrispondere à Giasone, e che Issifile si fingesse amante di Zeto, e Zeto d'Issifile. Quinci nella vehemente esplicatione de palliati amori auuennero varie gelosie le quali al fine rimasero tutte sciolte, e disingannate. La Regina intanto impatiente di ottenere il desiato Campione implorò l'aiuto dell'Auo Bacco; Intesa il buon Numel la stretta prohibition di Climante, e di Sabea à fine di estrarne la pura verità impose alle sue ministre Baccanti di douersi solennizare quel giorno consacrato alla sua deità, onde inuitarono esse l'auruspice Climante alla celebratione de i giochi Baccanali,

A 4 egli

egli allora quasi inebriato palesando
ad Iffile l'asoso foco confessa la te-
stura del proprio inganno. Discioltala
caligine delle fallacie, Bacco ambizio-
so di nuoua prole commette gli ab-
bracciamenti della gloriosa Iffile col
valeroso Giasone, e terminando il
dramma restano ancora terminati cō
vicende uol sodisfattione i fortunati
amori del Duce Zeto, e della Prenci-
peffa Maurida.



PER-

PERSONAGGI

P L O L O G O.

S Aturno.
Giove.
Plutone.
Mercurio.
Marte.
Armonia.

Giasone Duce de gli Argonauti.

Zeto & Compagni di Giasone.
Polluce &

Climante Vaticinatore

Giroldo Soldato giocoso.

Lesbino paggio di Giasone

Iffile Regina di Lenno.

Maurida Prencipeffa.

Sabea consule del senato di Lenno.

Artemia & Vecchie consultrici.

Pisaura & (na.
Aurida & Damigelle della Regi-
Orontea &

Ermafrodito.

Coruo Prodigioso.

Bacco.

A 5

Sile-

Sileno.

Coro di Cavalieri.

Coro di Donne Eroidi.

Coro di Donzelle della Regina.

Coro di Donzelle della Principessa.

Coro di Vecchie Consultrici.

Coro di Baccanti.



PRO-

P R O L O G O.

Marte, Mercurio, Saturno, Plutone,
Giove Armonia.

Marte. **H**Or volto à Ganimede
Et or' intento il pigro Giove
ad Hebe

*Senza nulla affrenar l'humana plebe
Tra le lasciuie spensierato siede
Ond'oggi che nel circolo stellato
E Narciso eternato
Aspettiam che la terra
Sfidi ancor temeraria il Cielo à guerra.*

Mercurio. Tentò forte Teseo
I custodi sforzar del rio Cocito
Osò Dedalo ardito
Batter per l'aureo lume
L'artificiose piume
Or con antenna audace
Vola Giason per l'onde
E già stuolo di femine guerriero
Turba à Lenno la pace
E toglie al viril sesso arme & impero
Hor che macchinan ferri, e naui & ali
Qual vātaggio hā gli Dei soura i mortali?

Saturno. Cagion del nostro mal del nostro

A 6

(degno

PROLOGO.

*Fù Pallade ignorante
Ch' insegnò poco dianzi
Ad Argo fabricar l' argiuo legno.*

Mercurio. Del monarca del Cielo

*Io con modi furtiui
Fissi al carro argentato auree catene
Or suo mal grado, ò Diui
Tragghianlo ad onta del fulmineo telo
Dall' alto seggio à queste basse arene.*

Marte. Sù sù dunque all' impresa (attenda

Mercurio. Al grand' officio ognun sagace

Plutone. Par che Giove contendà

Saturno. Faccia faccia contesa

Conuerrà ch' egli scenda.

Giove. Ditrarmi in terra olà

*Chi temerario tenta
Qual forza inusitata e violenta
S' affrontano anco in Ciel le Deità ?*

Mercurio. Perche pigro t' arresti

*Capitan de gli Dei
Forse con la tua Venere giacesti
Che sì debile sei*

Merc. Sei tù ch' a i furti intento

Cessi infingardo, e lento

Giove. Chi tù sia che m' infesti

Deh lascia ch' io mi goda

Queste beltà Celesti

Mer-

PROLOGO.

Mercurio. Quanto è vario talor l'atto, e'l desio
Sentomi in alto solleuar dal polo

Pensai trar Giove al suolo

E tratto al Ciel son' io.

Plutone. Voi faticate ò stolti numi inuano

Gia' l' rettor delle stelle

Tratto dalla beltà discese al piano

Da trarre il Dio sourano

Oggi scarfa la terra hà poche belle ;

Ond' io qui da gli elisi

Condussi la bellissima armonia

Cb' à dolce melodia

A leggiadro sembiante

Tiri senza catene il gran Tonante.

Vieni, ò Di marte desiata figlia

Che nel volto, e nel canto hai virtù maga

E giove attraggi armoniosa, e vaga

Con l' arti or della voce, or delle ciglia

Armonia. Chi saggio non trauia

Stima della bellezza

Segue dell' armonia

La gratia, e la dolcezza

Vn bel concento

Vn dolce viso

Forma il contento

Del Paradiso

Alla doppia virtù de' pregi miei

Ap-

PROLOGO.

Applaudite huomini, e Dei.
Chi la voce non gode
Chi la beltà non chiede
O che sordo non ode
O che cieco non vede
Vn chiaro sguardo
Vn nobil canto
D'amore è il dardo
D'amore è il vanto.
Alla doppia virtù de' pregi miei
Applaudite huomini e Dei.
Gioue. Qual dolce canto, e qual soave suono
L'orecchie mi penetra
Qual giunge all'aureo trono
Nettare a voce, armoniosa cetra?
Chi sprigionò dalle magioni elise
La melodia celeste
E quali opere audaci, ò Dei son queste?
Qual ne mari vegg'io contesto legno
Mouer all'onde guerra?
E qual nouello regno
Femmineo coro stabilisce in terra?
Al suolo al suolo ò Diui all'opra all'opra
Và'l mondo senza mè tutto so sopra.

AT-

ATTO PRIM^O.

SCENA PRIMA.

Sabea Issifile, Marinda, Artemia, Coro di Vecchie Consultrici.

Sabea.  *Val vecchia, ò noua*
Legge
O del Mondo ò del Cie-
lo, ò di Natura
Arbitro della Donna

vn'huomo elegge?

Quel Nodo ch' à noi lega il piè disciolto
Non ordine è del giusto
Ma barbarico stil del volgo stolto.

Issifile. Il nostro sesso humile.

Sol rende l'huomo altiero
Na'ce, e vagliami il vero
Da femminea viltà l'ardir virile.

Artemia. A stimar le Consorti

Imparino i Mariti
Da nostri ferri arditi
Rimaser pure esanimate, e morte.

Coro. Ritolte all'uso

Di vil mestiere
Trattian guerriere

Sce-

Sceitro, e non fuso.

Marinda. *Contemerario legno*

Solca, ò Donna Immortale

Il vagante Giason l'instabil Regno

Et un suo Nobil Messo

Al tuo seggio regal chiede l'ingresso

Isifile. *Haggia libero il varco, e sia tua cura*

Guardar le Spiagge, e custodir le Mura

Sabea. *Contro à ferri nemici Armate ed Ar*

Già preparate hà Lenno (mi

Che resti altro non parmi

Che di bellica Tromba orribil cenno.

S C E N A S E C O N D A.

Polluce, Sabea, Isifile, Artemia, Coro
di Vecchie Consultrici.

Polluce. **A** *Ltissima Regina*
Ch' alla forza del braccio il
senno adegui

Onde il suo ferro alla tua Man guerriera

Porse d'inclite Donne audace schiera.

Accolse il Gran Giasone

De gli Argini più chiari alto drappello,

E del frisso Montone

Or vanne a conquistar l'aurato vello

Il tuo cor la tua fama

Commenda egli, & ammira

Il tuo Commertio brama

E s'ate non è grauc

Chiede in Lenno approdar la Greca Naue

Isifile. *Messaggiera cortese*

Ch' i dolci detti tuoi

Pareggi del tuo Duce a i fatti egregi

S'egli stima i miei pregi io pregio i suoi

E con dimeffi Modi

Rendo al chiaro, tuo Rè gratie per lodi

Ma che su'l nostro Lito

L' Ancore fermi il suo volante pino

Al tuo Duce rispondi

Ch' a noi lo nega inuiolabil rito

Vieta il Decreto Regio

Maschio Commertio al femminil Collegio.

Polluce. *Prendi ciò ch' à te piace*

T'apporto in questo detto ò guerra, ò pace.

Corò. *Guerra, guerra n'apporti*

All' Armi a i fochi a i ferri

Alle stragi alle morti

Il suo Tempio crudel Marte disserri

All' Armi a i fochi a i ferri.

Polluce. *Ciascun arme desia*

Guerra guerra chiedete, e guerra sia

Isifile. *Contro à gli empi stranieri*

4 A T T O

Sù gonfiamo oricalchi alziam cimieri
Artemia. *Benche canuta anch' io benche ca*
Hò forza hò cor che basta (dente
A rotar baldanzosa il brando, e l'asta.
Sabea. *Vanne Isifile inuitta*
E con Mari di Sangue accresci i Mari,
Da tuoi famosi acciari
L'Argolica impietà resti trafitta
Tu nella chiusa Reggia
Sol col senno guerreggia,
Io tra Mura contese
Disporrò l'Armi alle nimiche offese.
Isifide. *In bellicosi affanni*
Andiam compagne, à debellar tiranni
Sta fra Sangue, e sudore
Non tra piume, e tra lussi il vero honore.

SCENA TERZA.

Ermafrodito.

Ermafrod. **B** *En ch' à gli atti, à sembianti*
Paia fra Donne, Donna
Sospirate per me Donzelle amanti,
Ch'io fo l'offitio del garzone in gonna,
E nel dolce concento
Da mouere i registri ho l'istrumento
M'ad-

P R I M O. 5

M'addoppiasti il diletto
Natura è ti ringratia
Passando di Donzella in pargoletto
Mi rinouo il piacer quand' io son satio,
E fo con doppio spasso
In Musica d'Amor soprano, e basso.
Però fr tante, e tante
O dame io mi sconsolo,
Non è cred' io non è cred' io bastante
A truppa di giouanche vn Toro solo.
S'il Mantice si stanca
Senza spirito al fin l'organo manca.
Ma veggio Aurinda à lei
Meglio fia ch'io mi scopra
Darò principio à sodisfar costei
Chi ben comincia hà la metà dell'opra.

SCENA QUARTA.

Aurinda, Ermafrodito.

Aurinda. **H** *Ora ch' à nostro danno*
Scocca il fiero Giason fiam
me di sdegno
Vedrem con quanto affanno
Senza il maschio valor si regga vn Regno.
Ermafrodito. *Fur le perfide Vecchie*
Ch'—

6 A T T O

Ch' impotenti in Amore amor negaro

Aurinda. *La rimbambita età*

Che più goder non può

Scordeuole ad ognor di quanto oprò

Tassa la gioventù nell'onestà.

Ermafr. *Dunque di senso eguali*

All'età che delira

Dall'arco della lira

Vibriam critici strali.

Ermafr. *E la vecchia vna furia*

Vna fantasma vn sogno

E madre del bisogno.

Figlia della penuria.

Aurinda. *Foriera, e del cordoglio*

Nuntia dello spauento

Nido di tradimento

Riconero d'orgoglio.

Ermafr. *Spettro dell'auaritia*

Seminario del danno

Officina d'inganno

Archiuio di Malitia.

Ermafr. *Sia maledetto il dì*

Che gli huomin discacciò

Che gli huomin proibì

Alle nostre speranze il fil troncò

Ermafr. *Non à torto mi langno*

Aurinda. *A ragion mi lamento*

Erma-

P R I M O.

7

Ermafr. *A mè scemò il contento*

Aurinda. *A me tolse il guadagno.*

Ma già, che cosifù

Che farem, che direm consiglia trà

Ermafr. *Già che ciascuno il core*

Par che di Guerre accenda

Trattiam guerre, e vicenda

L'altre però di Marte, e noi d'Amori.

Aurinda. *Son fra due Donne amanti*

Ne gli inutili amori

Infruttuosi i vezzi, e vani i pianti.

Ermafr. *Amami Aurinda mia*

Chi sà cor mio, chi sà,

Ch'abbia de nostri amori Amor pietà

Chi sà cor mio, chi sà.

Aurin. *Sol gemendo sfogar possono il duolo*

Due colombe Inuaghite

Per saldar le ferite,

Han due calde giumente il nitrir solo

Ermafr. *Amami Aurinda bella*

Fa miracoli Amor possente Dio

A mia voglia son io

Or garzone or Donzella;

Amami Aurinda bella

Aurinda. *Or garzone or Donzella*

Come come esser può

Non non tel credo, no

Erma-

Ermafr. Io non fauello inuano

Lo mirerai con l'occhio

Lo toccherai con mano.

Aurinda. Non più dunque non più

Se tù brami il mio amor

D'addolcire il rigor

Sol l'oro oggi hà virtù.

Se vuoi ferirmi per ferire vn core

Scocca dorate le sue frecce Amore

Ermafr. E perche chiedi tù

Folle ciò che possiedi

Del tesoro che chiedi

Più lucido, e più fin

Hail' Argento nel sen, l'Oro nel Crin

Aurinda. Taci Tromba tonante

Già Squilla già dalle vicine sponde

Volghiam ratte le piante

Quando Strepita Marte Amor s'asconde.

SCENA QUINTA.

Giasone, Polluce, Coro di Cauallieri,

Ifiile Coro di Donne Eroidi.

Coro di **S**u Campioni

Cauallieri. **S** D'ira s'auampi

Ecco di mazze, e stocchi, e tuoni, e lampi

Ecco

Ecco di stocchi, e mazze, e lampi, e tuoni

Sù sù Campioni

L'ire fiammeggino

E di sangue suenato i campi ondeggino

Ifiile. Gli impetuosi sdegni

Arrestate o Guerriere

Sol quanto il fier Giasone à me s'insegni.

Polluce. Tregua, o Campioni ardenti

Tregua all'armi vittrici

Sol quanto ascolti gli auuersari accenti.

Duce d'Eroi sublimi

Giasone, e questi il tuo desir esprimi.

Ifiile. S'al tuo sonoro grido

Risponde il core ardito

Non ricusar l'invito

Onde à Morte ti sfido

Tu sei Rege, io Regina

Tu Guerriero io Guerriera

Nel grado, e nel natale

E l'un, e l'altro eguale

D'intiero Campo armato

Diffinisca i litigi vn sol steccato.

Giasone. Ogni rischio di morte

Quanto è più periglioso, è à me più caro

Chi sia di noi più chiaro

Diran l'armi, e la Sorte

Il gran duello accetto

E sian

E fian de nostri scorni ò de Trofei
Teco le tue seguaci, e meco i miei (ciampo
Ifi file. Non porti indugio al fier contrasto in-
Viene, e queste sian l'armi, e questo il Capo.

Giasone. Traetevi in disparte

E nessun mi soccorra

Siami propitio ò pur contrario Marte.

Giasone. Cadesti, e cadde insieme

Al tuo cader la speme

Con quest'arme funesta

Ora troncarti io voglio

Scarca di ferro la superba testa

Ifi file.) Vincesti, ò Duce altero

Caduta.) Ma diede à te l'honore

Il mio destin severo

Non difetto d'audacia, ò di valore.

Or quale applauso attendi

Dalla Morte Innocente

Di Donna supplicheuole, e giacente.

Giasone. Non aspettar pietate

Già nel tuo Collo ignudo

Immergo ò temeraria il ferro crudo

Ma qual lume sereno

Mi vada per gli occhi al core?

Qual puote ardor di subito baleno

Il ghiaccio intepidir del mio rigore?

Ifi file. S'in me nulla s'apprezza

Di

Di vaghezza ò di luce

Condona inclito Duce

La pena dell'audacia alla bellezza,

Giasone. E pure anima mia.

Le tue fierezze affrena

Di Mentita Sirena

La sembianza fallace, e l'armonia

Nò, nò pigro mio core

Incrudelisci è à questo colpo fiero

Caggia dal nudo busto il capo altero

Mà quale oimè sent'io

Forza incognita, e noua

Che ritira dal colpo il braccio mio?

Vcciderti non posso

Perdonarti non deuo

In sì dubbia tenzone

Misero or che farò

Si si perdonerò

Preuaglia in me la forza alla ragione

Habbi dunque il perdono

Latua vita el mio cor Donna ti dono

Ifi file. Nelle tue chiare Imprese

Di pietà di valore hai doppia Palma

Forte insieme, e cortese

Soggioghi in vn momato il corpo, e l'anima

Fissa al nuouo splendore

Quasi à romper mi sforza

B

11

Il decreto Commun legge d'Amore
Giasone. In dolci nodi auuinto
 Idolo mio . . .
 Essaltato m'inchino
 E già di vincitor diuengo il vinto
Ifile. Esser vinto date Giasone, è gloria
 Fù la perdita mia chiara vittoria
 Anch' io stretta ad' amarte
 Sono ò vago Campione
 Nel singolare Agone
 Vinsemi in vno instante Amore, e Marte.
Giasone. Dunque del cieco nume
Ifile. Sian le giostre vezzose;
 Sian gli arringhi le piume,
 Sian le piaghe Amoroze,
 Sian le contese paci,
 Sian l'armi, i vezzi, e sian le trombe i baci
Ifile. Per dei chiare Dōzelle al forte stuolo
 Date di voi medesme il degno impero
 E godete nel duolo
 Guerreggia amando il vincitor Guerriero.
Coro di D. Trionfanti perditrici
 Annidi il nostro sen doglie, e dilette
 E quest' croi felici
 Conduchiam volontarie, à i nostri tetti.
Coro di Cau. Non più chiari Campioni
 più contendasi

A Guer-

A guerriera beltà
 Ceda la ferità
 D'amore il petto, e non di sdegno accendasi
 Non più non più guerreggisi
 E dai serui d'Amor d'Amor festeggisi.

S C E N A S E S T A.

Gioldo, Lesbino.

Gioldo. **P**ur co' chiari miei vanti
 Ogn' altro vanto estinsi
 Di me la fama or canti
 Che venni vidi, e vinsi.
Lesbino. Sen pacifici molto i tuoi contrasti
 Come vincesti mai se non pugnasti.
Gioldo. Taci stolto fanciullo
 Più forte oggi si crede
 Chi vince nelle guerre, e non le vede.
Lesbino. Però prudente, e franco
 Le liti aggiusti con la spada al fianco.
Gioldo. Chi non sà che dannosa
 Stimata, e la vittoria sanguinosa
Lesbino. Cangia pensiero, & arte
 Chi di morte hà timor non segua Marte
Gioldo. E duro ogni mestiero
 Campa ognun di sudore
 Fatica tra i paragrafi il Dottore

B

2

Suda

Suda fra l'acque, e l'ancore il Nocchiero.
 Matra quest'arte, e quella
 La vita del soldato, e la più bella
Lesbino. E vecchia conoscenza
 Tra'l furto, e la Militia
 Continua e strettissima amicitia
 Passa tra la braura, e l'insolenza
 Et è fratel cugino
 Della Dea della Guerra il Dio del Vino.
Gioldo. Sono huomo delle mani
 Ma non però con l'armi
 E se alcuno appetisce di prouarmi
 Sfidimi à mensa è à guerreggiar domani
 Sia pur ardente, e forte
 Non farà saluo condotto à noi la Morte
Lesbino. Tu non sei mai secondo
 Quando corri ad vn segno
 S'altro uccider non t'hà che ferro è legno
 Non finirai se non finisce il Mondo
 Nel ritorno ad' vn morto
 Non ammette Caronte il passaporto.
Gioldo. Hor che squadron famoso
 Ha Lenno tutto al suo valor soggetto
 Entro al Regio ricetto
 Diamo à breue sudor lungo riposo
Lesbino. Tu che ti sacri à Bacco
 Non curi di bellona

Io godo nella mischia, e tu nel sacco
Gioldo. Tu sei giouine audace
 Et io son timoroso
 Tu sol cerchi la guerra, & io la pace.
 A te gusta l'affanno
 A me piace il riposo
 E chi falla suo danno
Lesbino. A che tanto si bada
 Andianne al gran Giasone
 E se Guerrier non sei lascia la spada

S C E N A S E T T I M A.

Marinda, Zeto.

Marinda. **T** Roppo ben troppo ardisti,
 O temerario Zeto
 Dal termine Indiscreto
 Desisti omai desisti
Zeto. Taci cruda bellezza
 E mouiti à pietà delle mie pene
 Sconuien cor mio sconuiene
 A sì chiara beltà sì ria fierezza
Marinda. Ben'è barbara usanza
 Tra voi Greci stranieri
 Se con tanta baldanza
 Villaneggian le Dame i Cavalieri.

B 3 Zeto.

Zeto. S'io tolsi à palesar l'incendio interno
 Scusa ti prego l'ardimento stolto
 Ricorre ò Dea terrena al Ciel d'un volto
 Chi nel centro del sen porta un Inferno

Marinda. Hor ch' à tutt' altri ascosi
 Siamo in remoto loco
 Sfoghiam del nostro foco
 I tormenti Amorosi

Zeto. Alla cruda fauella
 Sdegnata io ti credea
 Marinda Anima bella

Marinda. Timida di Sabea
 Alle tue pie richieste
 Io lo sdegno fingea

Zeto. Marinda abi ben del Mare
 Son tutte in te racchiuse
 Le ricchezze più rare

Marinda. E in te celeste seme
 Tutte vegg'io del Cielo
 Le qualità supreme

Zeto. Un Mar sei di dolcezza

Marinda. Un Ciel sei di bellezza

Zeto. Dunque s'io sono un Ciel

Marinda. Dunque s'io sono un Mar

Sia l'uno, e l'altro à par

Placido, e non crudel

Senza orror senza velo

Splen-

Splēdano un Cielo, e un mare, un mare, e
 un Cielo.

Zet. Dal Mar ti nomi, e hai de Mari accolto
 Ogni Tesor nelle beltà
 La porpora di Tiro hai nel bel volto?
 L'Oro dell' Oceano hai nel bel crue
 L'Ostro co i labri tuoi perde di molto
 Non de i denti hà l'Egeo perle più fine
 E Zaffiri non dan l'Indiche arene
 Pari à tue luci Angeliche, e serene

Marin. Dal Ciel Zeto deriui, e'l Ciel pareggi
 E la tua fronte un sol gl'occhi due Stelle
 Dal tuo riso diuin fiamme lampeggi
 Dal tuo sguardo seren vibri facelle
 Come però de' sempiterni Seggi
 Son l'opere inuisibili più belle
 Così l'esterno in te fa certa fede
 Dell'interno splendor, che non si vede (no

Zeto. S'un Mar tu sci s'io sono un Cielo al Me
 Giunghiamo al tuo tranquillo il mio sereno

Marinda. O mè felice Amante

S'io fossi ò Zeto del tuo Ciel l'Atlante

Zeto. È più felice inuero

S'io fossi del tuo Mar Tifi primicro

Marinda. Dunque sola consolo

Zeto. Portine in dolci braccia almo conforto
 E d'un Cielo, e d'un Mare il polo, e'l porto

B 4 E d'un

E d'vn Mare, e d'vn Cielo il porto, e'l polo
Maurida. *Ma fingi ò Zeto io fingo*
Or che dalla Tenaglia
Della forte tua man sciolto ha la mano
Aspetta Amante insano
Dal mio ferro pesante aspra battaglia.
Matu fuggi ò codardo
Non potea per mia fede
Camparti dal mio braccio altro ch' il piede
Vedeſti ò mortal Diua
Fino alli sforzi il furor greco arriuu.

SCENA OTTAVA.

Sabea, Artemia, Pisaura, Marinda,
Coro di Vecchie Consultrici.

Sabea. *S offri Marinda, e spera*
Violenza non dura

Nella mortal congiura

V anne dunque, e t' appresta

Con arme occulta alla mentita festa.

Marinda. *Con impensati scempi*
Rapida volo à tempestar sù gli empi

Sabea. *Di Lenno à desolar gli afflitti Lidi*
Crescon le Turbe dalle greche vele.

S'odon mille querele

Di sforzi di rapine, e d'omicidi

E noi

E noi femmine imbelli

E noi femmine vili

Gli eccessi tolleriam dell' ire ostili.

Artemia. *A vendicar si fatte ingiurie, et àte*

Me non vò già che la vecchiezza affreni,

Sia pur curua, e tremante

Son quell' Artemia ancora

Quell' Artemia son pure

Che seppi à fronte à fronte

Fiaccar l'orgoglio del superbo Oronte.

Pisaura. *Chi di voi si rimembra*

Il dì ch'io stesi al piano

Nel cospetto di Tebe il Rè Tebano

O fusse pure in questo debil braccio

La fortezza primiera

Ch'in vergognoso laccio

Condurui io credere ila grecia intera

Però datemi l'armi.

Vestitemi gli acciari

Andar vò sola incontro al greco stuolo

Anuerrà che rischiari

Gli anni della mia vita vn giorno solo

Sabea. *L'imprese di periglio*

A voi fuggir conuiensi

Pria valeste nell'opre or nel consiglio

Già congiurate incontro à noui amanti.

Voglion le nostre femmine più forti

B

5

Laßar

Lassar con vezzi finti
 Nel greco sangue i greci ardori estinti
 Bandite, e preparate

Sono à gli ospiti eroi pompe festine

Donne in gioie amorose

Tratteran Donne occultamente armate

Con gli inermi Guerrier l'armi nascose,

E daran vera Morte infinto agone

Marinda à Zeto Isifile, à Giasone

Artemia. Al gran pensiero aggiungo

Che noi su'l lito à nuova impresa accinte

Diam su'l drappello scemo

All'argiue reliquie il fine estremo

Coro di Vecchie C. Attristate

Mostro fierissimo

Di crudeltà

Racquistate

Con modo asprissimo

La libertà

Coruo prodigioso. Temete ingannatori

Artemia. Che prodigi son questi (sermoni

Sabea. Ferman dunque gli Augelli human

Artemia. Contro al Greco Campione

Questi à noi manda il Ciel segni funesti

Sabea. Da interprete sagace

saprò del dubbio augurio il fin verace.

S C E N A N O N A.

Climante.

Climante. **V** Idi mostro volante
 Articolare à guisa d'huo
 la voce.

E fuggito veloce

Confuso inorridir Sabea tremante

Io ch'intendo sagace

Della plebe pennuta il fischio vero

Porterò menzognero

Al prodigio fatal senso fallace

Dirò ch'à Lenno il precipizio intiero

Irato appresta, e prodigioso il Cielo

Se non s'estingue il vicendeuol zelo

De Isifil bella, e di Giasone altero.

Io che dal grand' Esone

Fui posto à cura del guerrier famoso

Menzogner fruttuoso

L'ardor spegnerò forse al fier Giasone.

E affiderò così geloso amante

Amor che scherza nel mio petto infante.

S C E N A D E C I M A.

Pisaura.

Pisaura. **D** El pomposo ricetto
 L'entrata homai si ferri
 Già sotto all' Oro i ferri
 Copre lo stuolo al grand' eccidio eletto
 In questa parte è in quella
 Vegli di voi ciascuna
 E nel cenno opportuna
 Spenga l'aurea facella
 Le Morti il sangue i pianti
 Col suo torbido orror la notte ammantanti.

S C E N A V N D E C I M A.

Isifile, Giasone, Zeto, Marinda, Lesb.
 Ermafrodito, Aurinda, Coro di
 Donne Eroidi, Coro di
 Cavalieri.

Lesb. **P** Oi che quì don' il bello (po
 Or vn fulmine scocca, & ora vn lā
 Siam dall'alto drappello
 Mastri eletti del festiuo Campo
 Co i pronti imperi tuoi
 Principio a scrini à i festeggianti Eroi
Ermafr. In contrasti Canori

Hab-

Habbian gli Dei superni i primi honori
Lesbino. Dunque i primieri pregi

Portino i nostri Regi
 Armonica Corona
 Tessa a Venere l'un l'altro a Bellona
 Spiegherem poscia noi
 In più dimesso canto
 Tu di Priapo, & io di Bacco il vanto.

Giasone. Di Citera in su la riva

Bella Diua
 A bear la terra nacque
 Bella a par di Citerea
 Nuova Dea

Illustrar veggio quest'acque

Isifile. Al colpìr d'asta leggiera

Dea Guerriera
 Fe d'oline il suol ferace
 Al rotar d'asta fatale
 Nume eguale

Nascer fà più bella pace

Giasone. Chi non sa quanto benigna
 E Ciprigna

Miri in te la vera immago

Isifile. Chi non sa come bellona
 Vibra e tuona

Miri il braccio del mio vago

Lesb. Altri pur lodi vn bel volto

Io non curo ò poco ò molto
 Bello, a me pare un cristallo
 Pien di liquido corallo
 Non, e Venere dich'io
 Che fa Grecia sì famosa
 Ma l'ambrosia delitiosa
 Che vendemmia e Creta e Scio
 Altri pur lodi Minerua
 Che nel sangue irata ferua
 Io ch' il sangue prendo a scherno
 Mi riscaldo in buon falerno
 Quando Bacco m'ha sommessò
 Tutto il Mondo signoreggio
 E pacifico Guerreggio
 Senza rischio di me stesso
Ermafr. Par che Bacco i cor conforti
 Ma più dolce all'human genere
 A me pare il Dio degli orti
 Che fa crescer le erbe tenere
Son fra'l coro de Celesti
 I Priapi più laudeuoli
 Che san far graditi innesti
 E produr frutti aggradeuoli
Lesb. Tra festose Baccanti
 Or restisi Priapo e Dioneo
 E tre Sirene intanto
 Sacrino alle tre gratie il triplo canto
 Isifile.

Isifile. } Con tre cetere Febee
 Mar. } In tre numeri d' Amore
 Aurinda. } Triplichiamo vnico honore
 A tre gratie anzi a tre Dee
 Ditte Par che il Ciel si gloria
 Sol tre Furie innalza Auerno
 Ha del Cielo e dell' Inferno
 Con tre gratie Amor vittoria
 Con tre cetere Febee
 In tre numeri d' Amore
 Triplichiamo vnico honore
 A tre gratie anzi a tre Dee
Lesb. Termini l'armonia Campioni, e ceda
 Il contento alla danza
 Dilettofa adunanza
 L'offitio della lingua al pie conceda.
 Aurinda. A i nostri Eroi sublimi
 Sacrin barbaro honor giocosi mimi
Coro. Non più giuchisi e ridasi
 Oscurisi, & uccidasi
Giasone. Sù sù guerrieri arditì
 Siam nel gioco traditi
Coro di C. Sù sù guerrieri arditì
Coro di dōne Eroidi. Non temer Cāpion
 Ciò che l'ombra minaccia (diletto
 Passerai tra queste braccia
 Da morte a vita, e dal sepolcro al letto.
 Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Artemia.

Art. **O** R uanne Artemia or vanne
 A macchinar congiure
 Ch' elette a ministrar morti &
 Sian poi ministre di lasciui amori (orrori
 Ben' è priua di mente
 Chi giunge il foco all'esca
 E pensa che non arda
 La giouinezza ardente
 Politiche non guarda
 Pur che gioisca in amorosa tresca.
 Amar seruendò
 Concorde elegge
 La giouenù
 Pi non contendo
 Non do più legge
 Non parlo più
 Di desirè auido
 Tosto vedrassi più d'vn petto grauido
 Ciascuna stolta
 Or questo or quello

Trac-

Tracciando vā
 E già sepolta
 In chiuso auello
 La castità
 Senz' altro scropolo
 Studia ogn' una a risar l'ucciso popolo.
 Et io che fine a qui
 Dall' amar disuasi
 Se trouassi vn garzon così così
 Il dirò quasi quasi
 Al piacer tornerei de' primi dì
 E di più mi dichiaro
 S'io mi rendo ad Amore
 Ch'io vò perder l'onore
 S'io nonne stampo in vn sol parto vn paro.

SCE

S C E N A S E C O N D A.

Giasone Isifile.

Giasone. **D** El giardino d' Amore
Le dilitie m' additi

Mi conduci alle porte, e poi spietata
Mi contendi l'entrata.

Isifile. Troppo ti sembra amara
La sofferenza, ò Dio che si t' annoia
La cupidinea gioia

Quanto aspettata, è più, tanto è più cara.

Gias. Aurinda mia perche, perche ben mio
Se vuoi che cada stimoli il desio?

Per che per tuo m' accetti
Se poi mi neghi gli ultimi diletti?

Isifile. Questo bacio ti dono
Attendi dal bacciar gioia maggiore
Come vien sempre doppo il lampo il tuono
E come il frutto ognor succede al fiore

Giasone. Nel bacciarti mi moro

Isifile. Baciarmi ribaciata

Baciarmi ribaciato
Mio baciante tesoro
Che beante, e beato
Pria baciato mi struggo

Poi

Poi nel dolce bacciar la vita suggo.

Giasone. Ma che giouano ò cruda

De miei baci, e de tuoi

L'iterate vicende

S' il desio che m' accende

Spegner al fin non vuoi?

Isifile. Vorrei cor mio vorrei

Quanto vorrebbe amore

Ma non vuol poi l'honore

Che preceda il commertio a gli Himenei

S C E N A T E R Z A.

Giasone, Isifile, Climante, Sabea.

Clim. **M** Ira cola deh mira
Venerabil matrona

S' alla vostra corona

Manda a ragione il Ciel prodigi d'ira.

Sabea. Ben l'augurio esponesti

Prestigator sagace

Vogliono oggi i celesti

Mandar pietosi, a Lenno

Pria del supplitio il cenno.

Giasone. Del gran conubio in segno

Prendi questo di fede aurato pegno

Isifile. Nella sfera gemmata onde m'honori

Leggo

Leggo in flussi benigni a i nostri Amori

Climante. *A Isifile a Giasone*

Ne i reciprochi ardori

Meſto fine infelice

Non inuan preſagi manca Cornice.

Sabea. *In van prometti ſe*

Con publica ruina

Non amerai Regina

Al Pellegrino Re

In van promettei ſe

Giasone. *Al gioir dunque al gioir*

Isifile. *Al goder dunque al goder*

A ſfogar dolce deſir

Apriam l'arca del piacer

Al gioir dunque al gioir

Al goder dunque al goder

Climante. *In grembo al vezzo, e al gioco*

Non alberga la fama

Due lumi idolatrando altieri e vaghi

Non ſi domano i Tori

Non ſi uccidono i draghi

Lassa laſſa gli amori

Fuggi Isifile fuggi

Da i nodi il cor deſlega

Solo Isifile amare il ciel ti nega

Sabea. *Valore e non laſcinia*

Guida o Regina a ſempiterna gloria

Il graue incendio ſpegni

Ond' ora hai per Giasone ardente zelo

In altra guiſa il Cielo

Eſterminio predice a i noſtri Regni

Isifile. *Venerata Sabea*

Sabea. *Non replicar non contrastare al Fato*

Et ecco il Cielo irato

Giasone. *Sacerdote ſourano*

Mal può l'anima amante

Clim. *Non più taci o Giason credi a Climante*

Giasone. *Bella Isifile vdiſti*

Isifile. *Vedeſti o gran Giasone*

Giasone. *Anima mia ti laſſo*

Isifile. *Vita mia t' abbandono*

Giasone. *Ma come come abi laſſo*

In vece d' inoltrarmi arretro il paſſo

Isifile. *Ma doue doue intorno*

M' aggio cime ſe donde parto io torno

Giasone. *Dunque tu non partiſti*

Isifile. *Dunque tu non fuggiſti*

Giasone. *Partir non puo mio bene*

Chi porta al cor fortiffime catene

Isifile. *Fuggir non puote vn core*

Da gli ſtrali d' Amor ſe vola Amore

Giasone. *S' amar te come te mi ſi contende*

Senza chiamarti a nome

Amar ti poſſo come

Ritratto di colei ch' in sen mi splende
 Isifile. *Anch'io mia luce anch'io*
S' il tuo come tuo bello amar non posso

L'amerò come mio

Giasone. } *Donami duuque te*

Isifile. } *Com'io ti dono me*

Et amorosi mostri

S'amarci non possiam noi come nostri

Per più mirabil via

Amianci io come tua, tu come mia.

S C E N A Q U A R T A.

Giasone, Isifile, Aurinda.

Aurin. **S** *Entj le vostre fiame, vdj le per*
Non più languir non più

Tolleranza, è virtù

Per le vie del soffrir si giunge al bene

Impensato io vi porto

Refrigerio al dolore al mal conforto.

Isifile. *E come puossi Aurinda*

Trasgredire al precetto

Ch' a lui fece Climante a me Sabea

Se l'vno, è l'altro intiero

Quasi del nostro arbitrio hanno l'impero

Aurinda. *Isifile a Giasone*

E Gia.

E Giasone ad Isifile si vieta

Fingasi alieno ardore

E passi fra di voi fiamma secreta

Simulando è Giasoue

Tu Marinda amoreggia

E tu poi Zeto è Isifile vagheggia

Di Giasone all'ardore arda Marinda

D'Isifile all'amor Zeto risponda

E per parte d'Aurinda

Il proibito amor tra voi s'asconda.

Gias. *Lodo il pensier ma destinar conuiene*

Tra noi riposta parte

Oue passi furtino amor senz'arte

Aurinda. *Dell'alme a palesar verace affetto*

Sia della reggia il bel giardino eletto

Isifile. *Dunque a Marinda, è a Zeto*

Riuelisi d'amor l'alto secreto

Gias. } *E noi speriamo intanto*

Isifil. } *Ginbilo dal martir gioia dal pianto.*

S C E N A Q U I N T A.

Ermafrodito, Lesbino.

Ermafr. **D** *A saettar mortali*

Non ha più dardi amore

Sudì Vulcano a fabricare strali

A tan-

A tanti petti, è a tanti
 Aprì con l'arco il core
 Che son manco le frecce degli amanti
 Non più Citera e Gnido
 Ma senno vuol per sua Magion Cupido.
 Non con la face accende
 L'anime ad'una ad'una
 Ma stanco a mille, e a mille un laccio tēde
 Hor che d'amare e dato
 Vuole amando ciascuna
 Le vigilierifar del tempo andato
 Non, e tanta cred'io
 Vna Naue d'amanti a vn sol desio
 Io che il piacer virile
 Spesso amando prouai
 Prouar voglio il diletto femminile
 Quel giorno, che m'apparue
 Lesbin con dolci rai
 Mascherato da Marte amor mi parue
 E se picciol mi sembra
 Stringon vasta virtù picciole membra.
Lesbino. Fischil' Inuidia, e sibili
 Son picciolo, e lo sò
 Ma picciole non hò
 Le cose più godibili
 Sono alle voglie, e all'animo
 Magnifico oltre il credere, e magnanimo

Se

Se più di quel che vedesi
 Son poi di quantità
 Son'anco in qualità
 Diuerso à quel che credesi
 Se sono à gli anni tenero
 Duro nell'opre dall'età degenero.
 Coi grandi ancor che picciolo
 Star voglio à tu per tu
 Dell'Aquila assai più
 Talor s'alza lo scricciolo
 Vedrà chi ben considera
 Che spesso la scarsezza si desidera.
Ermaf. E' ver Lesbino mio
 Il molto fastidisce
 Il poco s'appetisce
 Perch'io son poca son bramata anch'io
 Io dal troppo mi schiuo
 Consiste il vezzo nel diminutiuo
 Chi ti mira l'aspetto
 Così bello, e vezoso
 Per farti più scherzoso
 Ti nomina bellino, e vezosetto
 Scherzan le Dame amanti
 Con gli Augellini, e non con gli Elefanti.
Lesb. Però picciol così
 Di sì caldo desio

C

Hò

*Hò'l sen per te cosparto
Che certo ò cō amor nacqui ad vn parto
O' s'iam gemelli la lasciuia ed'io.*

*Ermaf. Il mio core anco tū
Con tant'impeto assalì
Ch'or mai non ho virtù
Direprimer gli stimoli carnali.*

*Les. Vada in colco Giason vada, ò mio sol
Io teco refterò
Solchi l'onde chi vuol
Altr'onde io solcherò
Ora non hò per fin
Altr'oro conquistar, ch'il tuo bel crin.*

*Ermaf. Vien dunque vienne, ò del mio cor
Presto saprò per proua (colonna
Qual più scherzando gioua
Il diporto dell'huomo, ò de la Donna.*

S C E N A S E S T A.

*Isifile : Orontea : Coro di Donzelle
della Regina.*

*Isif. V Enere, è pur diuina (Nume
E dieffi in preda al più feroce
Bellona, e pur guerriera*

Ese-

*Esegui dell'amor dolce costume;
Come casta s'adora
Diana, e pur rapì vago donzello,
E di cefalo bello
Fù ladra amate ancorche Dea l'Aurora.*

*Or chi di voi donzelle
Dirà che da virtù mi viua in bando
Se l'orme degli Dei calpesto amando.*

*Oront. Ama Isifile & ardi
Di reciproco amore
Di scambieuole ardore
Grate son le fauille, e dolci, i dardi
Ama Isifile & ardi.*

*Isif. Se Giasone amar non deggio
Amerò noua beltate
Anco voi Vergini amate
Ma non l'Idol ch'io vagheggio.*

*Coro. Donzelle
Vezzofette
Dunque amiamo
Desiriamo
Son d'amore acquisti i danni
Vezzi l'insidie son scherzi gl'affanni.*

*Isif. Di fior la chioma ornate
Che con nodo tenace
Al bell'Idolo mio l'anima cinga*

C 2 L'or-

*L'ornamento lusinga
Disadorna beltà spesso non piace.*

S C E N A S E T T I M A .

Ifiile: Orentea: Coro di Donzelle:

Zeto

Giasone: Marinda, à suo tempo.

*Zeto. B En tempestiva Ifiile m' appare
Per obbedir Giasone*

*Or conuerrà ch'inuenti
Di non verace amor falsi argomenti.*

*Ifiile. Già coltiuaſte il volto
Già fregiaſte l'ammanto,
Già deſte ordine e legge al crine incolto
Porgetemi or lo ſpecchio,
Ch'al portamento, e al ciglio
Torga ne moti ſuoi norma, e conſiglio.*

*Zeto. Lassa lo ſpecchio ò Diua,
Che ſe l'immagin tua veder tu vuoi
La puoi nel petto mio veder più viua
Hò nel mio core incifo
Più del criſtallo tuo chiaro il tuo viſo.*

Ifiile. T'amerei Caualiere,

Ma

*Ma temo che leggiero
Tu non rompa la fede,
E che per mio dolore
Sia più del vetro mio frale il tuo amore.*

*Zeto. Ch'io ti ſia traditore,
Che tu reſti tradita
Aſcolta anima mia
In me ſciorraſſi pria,
Ch'il nodo dell'amore,
Il nodo della vita;
Ma tu forse infedele,
Che muti ad'or ad'or cura, & affetto
Traggi dal proprio errore il tuo ſoſpetto.*

Giaſ. Oime non finge Zeto. (ſorte.

*Ifiile. Poiche d'amarti il ciel mi diede in
Odi Campion diletto
Prego ch'entro al mio petto
Nel ſeggio dell'amor ſucceda morte
Se non v'han tua mercè perpetuo nido
Due volatili Dei Tempo, e Cupido.*

*Giaſ. Mi tradisce coſtei
O ſtelle, ò Cieli, ò Dei.*

*Zeto. Se mai cor mio ti laſſo
Quanti mi ſcocca amor dardi pungenti
Tanti mi vibri il Ciel fulmini ardenti.*

Giaſ. Inſino, à i giuramenti.

E

3

Ifi.

Isif. S'io ti son mai ritrosa
 Prego il Ciel che mi sia
 La prigione amorosa
 Rigida prigionia.

Gias. Abi disleale abi ria.

Zeto. Del mio fido seruaggio
 Ti sarà questa man sicuro ostaggio.

Gias. Infedele, e che fai.

Zeto. Ti seruo. Gias. Empio seruigio.

Isif. Di più dolcezza erede

Questo baccio ti fia

Testimonio, e trofeo della mia fede.

Gias. Della tua Tirannia.

Isif. *¶* Nell'amoroso Regno *(pegno)*

Zeto. *¶* Non ha del bacio amor più certo

Gias. Nō ha del bacio amor più tristo segno.

Isif. *¶* Quando le faci auuenta.

Zeto. *¶* Solo coi baci amor l'alme contenta.

Gias. Solo co i baci amor l'alme tormenta.

Isif. Con questa delle braccia alma catena

Leghi a noi l'alme Amor. G. Le braccia

Isif. Io non l'affrenerò *(affrena)*

Ma punirò così

La tua temerità.

Gias. Non bastaua inconstante

Percosso hauermi il core

Se

Se non mi percoteui anco il semblante.

Zeto. E quando il dì sarà

Ch'io raccolga ò mio cor

In campo di beltà messe d'amor.

Isif. Vn attimo d'indugio

Alle gioie più care

Vn anno vn lustro vn secolo mi pare.

Mar. Così dunque si finge.

Zeto. Quando sorge nel Ciel l'alba nouella

Sorgerò mattutino

Doue guarda il giardino

La tua solinga, e più sublime cella.

Mar. Tu godrai dunque, & io

Vedrò nascendo il sol morto il desio?

Isif. Vienne, e i perigli sprezza

Che là potremo insieme

Il termine toccar della dolcezza.

Mar. Et io dell'amarezza.

Zeto. Resta felice or tu

Attendendo io penerò.

Isif. Io di te dogliosa più

Aspettando soffrirò.

A 2. Abi ch'è lungo tormento

L'aspettar in amor vn sol momento.

C

4

SCE

Clim. **A** Rdo chi'l crederà (mante
 Io che detesto amor folleggio a-
 Serua, è di cieco infante
 La mia canuta, & osculata età
 Ardo chi'l crederà
 Sol per mio danno oimè
 Scernere amor non sà
 Da i folli i saggi, e da Pastori i R è
 Ma forza, è ch'io concentri il chiuso foca
 Non posso ò molto ò poco
 Al secreto ardor mio sperar pietà
 Ardo chi il crederà,
 S'alla mia seruitù
 Chieder vò libertà
 Il decoro m'affrena e la virtù
 Misero ben sepp'io
 Sotto celeste volo
 Ammantar l'error mio;
 Ma qual soccorso al fin spero dal Cielo
 D'alti prodigi espositor mendace
 Impensate ruine
 Alle fiamme d'Isifile promisi
 Consigliero fallace

Del

Della pietà co'l buon Giason mi valsi
 E per via di timore Amor derisi;
 Ma quanto fei che gioua
 Se nel mezzo al tesoro
 Inuido Drago, ò Toro
 Con dispietato modo
 L'oro ch'io nego altrui per me non godò,
 Ma con vano discorso
 Qual porgo aita alla mia piaga ò Dio?
 Chi mi darà soccorso
 Se non sà le mie fiamme
 Altri ch' Amore & io,
 S'io taccio incenerisco?
 S'io fauello arrossisco
 Nell'ambiguo parere
 Amor che deggio fare
 Tacere ò fauellare
 Fauellare, ò tacere
 Tra sì dubbi perigli
 Consiglier sconsigliato Amor consigli!

Gir. **C** Hi mi vede le piume à i venti scio-
 O gli occhi al Cielo estollere (gliere
 Chi mi vede alle picche il passo togliere,

C S E

E sbuffar dalle nari orgogli, e collare
 Subito formerà
 Argomento di me
 Ch'io sia Nembrotio Encelado, e Sanson
 E vi dò la mia fe
 Ch'io sono in verità
 Un coniglio vestito da lion.
 Non voglio infellonito, e sanguinario
 La propria morte tessere
 Mi basta che son brauo immaginario,
 Che vò dretto al parere, e non all'essere
 Fuggo i romori e sto
 Armato ognor così
 Per difender la vita, e non l'honor
 Nell'estremo mio di
 Questa spada vorrò
 Coronar come Vergine di fior
 A gioir giocare, e ridere
 Vò nel Mondo ognora attendere
 Voglio amare, e non contendere
 Vò creare, e non uccidere
 A bandir gli huomini armigeri
 Ecco il Ciel propitio inuitami;
 Ecco il Ciel ch'un volto additami,
 Onde in sen l'alma refrigeri
 Fra se stessa cantando

Vien-

Vienstene lieta Aurinda
 In questo angolo ascoso
 Non visto ascolterò canto amoroso.

S C E N A D E C I M A.

Girollo: Aurinda.

Aur. **A** Manti non credete
 Ch'una bella statura,
 Ch'una guancia pulita
 Sia di Donna oggidì l'esca, e la rete
 La beltà non si cura
 La lindezza è schernita
 Pongon le Donne il fine
 Nell'oro della borsa, e non del crine.
 Girol. Bella voce, e brutto tuono
 Dolce canto, e amaro suono.
 Aur. Non gettate lamenti
 Non spargete sospiri
 Non spendete preghiere,
 Ma spendete, e spargete ori e argenti
 Sono i vostri martiri
 Amoroſe chimere
 Quando mi dite moro
 Sentite ecco per me risponder oro.

C 6 Gi-

Gir. Con chi vuol io mai non hò
Con chi chiede io mai non dò.

Aur. Io vò di loco in loco
Ciarletana d'Amore
Et à chi brucia il seno
Vendo il rimedio per sanare il foco
Per un infetto core
Porto il contraueleno
Ma sappia chi m'adopra
Che prenal meco il guiderdon all'opra.

Gir. Core ardisci, e rendi unanimi
Col sermon due cor contrarij
Gioua sorte a i temerarij
E discaccia i pusillanimi.
Aurinda io t'amo, e s' à tuoi cenni brami
Ch'io fenda irato, e squarci, e braccia, e
Mi vedrai co tuoi lumi (fronti
Versar di sangue i fiumi,
Alzar di corpi i monti.

Aur. Sù uana base edifica
La mole de pensier
Chi si crede spacciar meco il guerrier
Io son Donna pacifica
Chi tien di me desio
Per temperar il duol
Amico altro ci vuol

In

Intendami chi può che m'intend'io.

Gir. Talor mi tolgo à Marte
Et à febo mi dò
Contentami io saprò
Fabricare al tuo nome eterne carte
Con mille quinci, e quindi
Ognora albergherai tra soli, e stelle
Andrai da Mori, à gl'Indi
Sù penne di strambotti, e Villanelle,
Et haurai mille varie
O di ballate barzellette, & arie.

Aur. Io d'aria non sò viuere
E fuor d'ogni ragion
Chi vuol meco spacciar versi, e canzon
Non vò morta reuiuere,
Chi tien di me desio
Per temperar il duol
Amico altro ci vuol
Intendami chi può che m'intend'io.

Gir. Non hà nel regno amore
Costante più di me
Di più candida fè
Non hà fra tanti cor costanza un core
Accettami, e à tua voglia
Armati meco, ò di lusinghe, ò d'ire
Pur che per tuo mi voglia

Fam

Fammi, à tua posta, ò viuere, ò morire
Mandami in Siria ò in Frigia
Andrò per te nella palude Stigia.

Aur. Troppo e grande il reuerbero
Della fiamma Infernal
Non posso à chi vò ben veder il mal;
Non hò lite con cerbero
Chi tien di me desio
Per temperar il duol
Amico altro ci vuol
Intendami, chi può che m'intendo io.

Girol. Troppo intendo il tuo dire
Ma tristo sordo, è chi non vuol vdire.

Aur. Serra l'orecchie, e fuggi pure addio
Chi non m'ascolta non ascolto anch'io.
Ma quì non vedo il buon Giasone intorno
E Isifil piange in disperati amori
Cercar conuengo il suo regal soggiorno
Perche termine imponga à suoi dolori.

SCENA VNDECIMA.

Marinda.

Mar. **V** Erme eterno del core
Perfida gelosia

Delle

Delle mense d'Amore
Voracissima arpia
Mantice di sospetto
Stimolo di timore
Grandine frà l'ardore
Tossico fra'l diletto
Lassa lassa il mio petto.
Dall'Albergo infelice
Delle piagge funeste
Chi ti disciolse chi tartarea peste
Per farti del mio seno albergoatrice
All'orribile stanza
Del formidato chiostro
Torna deh torna imperuersato mostro
E m'auui in tua vece alta speranza.

Gelosa son'io
Che speme non hò
Ahi ch'io mi morirò
Quell'empio quel rigido
Ch'il petto m'apri
Del ghiaccio più frigido
Pur or mi tradi
Ben troppo fù rio
Amor ch'il soffrì.

Gelosa son'io
Che speme non hò

Ahi

Abi ch'io mi morirò
S'ingegna di frangere
Nouella beltà
E saldo al mio piangere
Di marmo si fà
Io struggomi, o Dio
Chi mostra pietà.
Gelosa son'io
Che speme non hò
- Abi ch'io mi morirò
Ma volesti infedele
Nell'ardente mio zelo
Mischiare al foco il gelo
Segui pur segui Idolo mio crudele
Segui che l'offensor l'offesa aspetta
E preparati, o core alla vendetta.

SCENA DVODECIMA

Bacco: Sileno: Coro di Baccanti.

Bac. Non mi vider già mai
 Questi rigidi Regni
 Se non placido, e grato
 S'annien ch'io mi disdegni

Ve-

Vedrai Lenno vedrai
Quant'orribil fra l'armi, e Bacco irato,
Bac. 1. *Se debellar, se desolar intiera*
Vuoi l'Isola guerriera
Ho pronte al tuo Desire
Rabbie, orgogli, rancori, impeti, & ire.
Bac. 2. *Volgi à contesa il core*
Spezzarouina incendi
E per soccorso attendi
Quanto in Guerra può dar cieco furore.
Bacco. *V dirò da Sabea*
Perch'all'alta Nipote
Quell'Eroe s'interdice
Ond'io spero di Rè prole felice.
Bac. 1. *Contro, à Sabea sdegnata*
Date soccorso e Isifile imploro
Non aspettar più nò
Guerra, guerra determina.
Esanima, precipita ed estermia.
Bacco. *Subito pentimento*
Segue, o mie scorte à subito consiglio
Radon le nostre Navi
I margini tranquilli
E à vn volger del mio ciglio
Spiegheran vincitrici alti vessilli
Ciò che m'auguro in pace

Ote-

Ottener in battaglia, à me non piace.

Sil. Non indarno ò Dioneo

Per seguace hai la virtù

Ben conchiudi, ò Bassareo

Dio d'eterna gioventù.

Bacc. Son Nume, e veggio di futuri infanti

Pullular dal mio ceppo alte speranze

Or voi mouete inusitate danze

Caualiere di Tigri Ebre Baccanti

Festeggi ognuno ad honorar la notte

Ch' à sì belle speranze à noi prodotte.

Bac. Frettolose le piante

Sil. Mouiamo in tanto noi

Bac. Col Re de Greci Eroi

Di Lenno ad accoppiar Regina amanti.

Il fine del Secondo Atto.

AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giasone: Marinda: Zeto.

Gias.  A' Marinda fauello
Ad Isifile penso sta appello
A quella io mi riuolgo, e que
E sempre à detti miei contrario il senso
Ma già Marinda veggio
Poiche finger io deggio
Tratterò falso Amante arme Maestra
Che minaccia à sinistra, e fere, à destra.
Mar. La beltà di Giasone,
Fù d'instabil balen breue splendore
Che à vn punto, e nasce, e more
Poiche Messaggia d'amorose larue
Sparì ch' appena apparue.
Gias. Son qui mio bene, e veggio
Che mentre d'aurei stami

Or-

Orni il serico velo

Vinci co' tuoi ricami

L'aureo ricamo, ch'è di stelle il Cielo.

Zeto. E questo appelli fingere.

Mar. Leggiadro vago

Non miri tù,

Che quanti punti forma quest'ago

Amor quest'alma mi punge più.

Zeto. O più del Mare instabile.

Gias. Idolo amato.

Non miri oime,

Che se recidi quel filo aurato

Tronchi di vita lo stame à me,

Zeto. Che fai Giason, che fai.

Gias. Seguo l'inganno ordito.

Zeto. Et io son l'ingannato.

Mar. S'in finissimo l'intrapunto vn fiore,

Vn fiore, e di speranza, (re.

Che d'abbracciarti vn dì mi porge amor

Zeto. Perfida miscredente.

Mar. V'anne folle insolente.

Gias. E quello il fior delle dolcezze estreme,

Onde s'attende il frutto,

Che negli orti d'Amor correnno insieme.

Zeto. Ch'io vada ò cruda. Mar. V'anne.

Zeto. Ch'io vada ah rio dolore,

Ecco

Ecco ch'io volgo il piede

Dì tù qual sia maggiore

O la tua leggierezza, ò la mia fede.

Mar. E quando il dì sarà

Che stringendo, e suggendo

La tua rara beltà

Tra queste braccia, ò Dio

Furtunato dirò Giasone, e mio.

Gias. Dunque di poca fè

Puoi dubitar di me

Odi può ben degli anni il Rè spietato

Spezzar del fasto humano opre immor-

Ma non romper gli strali (tali,

Ond'or m'impiega il sagittario alato.

Isif. Questa dunque, è la fede?

Mar. Odi ben può ria morte

Incenerir l'ardore,

Ond'hò spirito, e vita;

Mà non lassar d'amore

La fiamma nel mio petto incenerita,

T'amerò se mi lice

Scheretro anco sepolto, o mbra infelice.

Isif. Queste son le promesse

Mar. Cinto di lieta persa

Batti sacro Himeneo penne volanti

Vienne ò bel Nume, e versa

Pro-

Profluuij di dolcezze à i cori amanti.
 Isif Tanto dolor ne tuoi sponsali accumulo,
 O' perfida beltà,
 Ch' in breue à me sarà
 Questo talamo tuo funibre tumulo. (nodasi
 C. } Quād' un' alma inuaghita all' altra an-
 M. } Apre le gioie Amor del suo tesauro
 Sperisi dunque, e godasi,
 E' la speme in Amor dolce restauro

SCENA SECONDA.

Ermafrodito.

Ermaf. **D**Ve faci Amor mi scocchi
 Con due archi mi atterri
 In due prigion mi ferri
 Ardo per quattro guāce, e p' quattr'occhi
 A dui leggiadri aspetti
 Son questi lumi intenti
 Ridono à due dilette
 Piangono à due tormenti
 Per miracol d'Amore
 Due alme un' alma, e son due cori un core.
 Non vn sol Nume inchino
 Più d'vn Idol sospiro

Con

Con duplice martiro
 Quinci Aurinda m' assal quindi Lesbino,
 Perche dui Amori ò Dio
 Non bastaua sol' vno
 Ma folle, e che dich'io
 Meglio è due, che ~~nessuno~~...
 Vedoni di diletto
 Posino i miei nemici in voto letto.
 Più d'vn amor non guasta
 Non solo i due ch' adoro
 Ma da satiarne vn coro
 Animo hò bene, hò ben vigor che basta
 La virtù non mi manca
 Per numero non caglio
 Quando la freccia è stanca
 Mi trasformo in bersaglio,
 E con giusta bilancia
 Son nella giostra, e Saracino, e lancia,
 Ma per questo sentiero
 Veggio l'amata coppia
 Cor mio le forze addoppia,
 E venga anco d'amati vn campo intero.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Lesbino: Aurinda: Ermafrodito.

Lesb. **Paradiso.**

E' questo suolo
Giunto è Bacco amabil Rè
Porta il riso
E fuga il duolo
Dove Bacco mette il piè.

Aur. Tra la plebe
E de gli Dei
Il miglior Giove la sù
E tu sei
O Dio di Tebe
Trà gli Eroi miglior quaggiù.

Erm. E Bacco il Dio migliore
Ma con Venere unito, e con Amore.

Aur. S'il padre Bacco io amo.
Venere non disprezzo.

Lesb. S'il padre Bacco apprezzo
Amore io non disamo.

Erm. Qual Venere più grata
O qual Amor più bello
Di Venere, e d'Amor, o coppia amata

Tià

Tu sei l'originale essi il modello.

Les. Ma di noi però quale
In bellezza prevale!

Erm. Se te mirando i ardo
Lesbin più bel sei tu
S'à lei riuolgo il guardo
Gentile Aurinda, e più
Quando io diceffi à te sei più sereno
Non saprei dire à lei sei bella meno.

Aur. Nel volto d'ambidui
Fisso contempla i luminosi rai,
E sicuro dirai
Qual più gratia hà di noi.

Erm. Quanto meglio vi squadro
Non sò qual sia primiero, o qual secondo
L'uno, e l'altro è leggiadro,
L'un', e l'altro è giocondo
Quand'io diceffi à lui sei più sereno
Non saprei dire, à te sei bella meno.

Les. L'uno, e l'altro è bello à paro.

Aur. L'uno, e l'altro è dolce, e caro.

Les. Ma di quali hai maggior brama
Del garzone, o della Dama.

Erm. Più desio, chi più m'ama.

Les. Ti amiamo ambo egualmente (te.)

Aur. Ha di par l'un l'altro il petto ardē-

D

Erm.

Erm. S'amate à che s'indugia

La sentenza tù sai

Tempo perduto non si acquista mai

Les. Amo, è ver la tua beltà

Però l'amo con vn mà.

Aur. Io t'amo, e t'amerò

Ma giunto è l'amor mio con vn però.

Erm. Palesateui meglio io non son pratico

Nel discorso, enimmatico.

Aur. Fauellerò più chiaro

Quand'io dico u'adoro

Allor grido à gli amanti ad'oro ad'oro.

Les. E nel mio dire io l'amo

Vò dir ch'à ricche prede io tendo l'amo.

Erm. Amor mentito, e frale

Stimo l'amor uenale

In coppia eguale e uaga

D'oro nò ma di fede amor si paga.

Les. Come sei sì tenace

Addio Giason m'aspetta.

Aur. Come la mano hai stretta

Isifile mi vuol restati in pace.

Erm. Partite io mi trasecolo

In ueder che tant'auidi

Da sì basso desio corrotto è'l secolo.

Les. Ascolta in darno esclami

Cre-

Credi à me gridi in uano

Otterrai quanto brami

Se chiudendo la bocca apri la mano,

Erm. Ceda amore all'odio ceda

Dal mio cor lunge tenrà

Ingordissima beltà

E chi uol meco non chieda.

SCENA QUARTA.

Zeto.

Zeto. Poiche di piume, e d'ali

Mi concesse Natura

Priuilegio immortal soua i mortali

Verso l'alto soggiorno

Dell'eccelsa Regina,

Benche altro Nume adori

Stenderò i vanni à colorir gl'amori

Sia perfido pur tu

Fedele io ti sarò

Giasone io lodo più

Sofferir ch'ingannar

Fedele io ti sarò

Non sò tradir nò nò,

Vago d'altra beltà

D

2

A Isi-

*A' Isifile men vò
All'amor l'amistà
Prepone vn nobil sen
A' Isifile men vò
Non sò tradir nò nò.*

S C E N A Q V I N T A

Marinda.

Mar. **H** Or che aspetti ò mio core,
Che non ti sciogli in pianto
Qual più spero conforto al tuo dolore!
V disti il disteale,
V edesti il traditore
V olgere alla sua Dima il core, e l'ale
In separata torre
Sol con vaga fanciulla,
Che fà l'empio, che fà forse discorre!
O' forse si trastulla!
Ahi ahi, che mètre in lagrime mi sfaccio
Sò q̃l che fai, ma per mio meglio il taccio
E'l mio mal senza antidoto
Hò mai cor mio disperati
Non chiamar più cupidine,
Ch' il tuo dolor refrigeri

Chia-

*Chiama Aletto, e Tesifone,
Ch' il tergo, e'l petto sferziti,
Nè t'affreni beltà,
Ch' io non vò più pietà
Prega Pluto, e Proserpina,
Che per Ministri asprissimi
L'anima ti flagellino,
Prega Issione, e Sisifo,
E prega Titio, e Tantalò,
Che dal penar riposino,
E i mali à te rinunzino;
Ne ti freni beltà,
Ch' io non vò più pietà,
E voi se alcuna ascoltami
Donzelle incrudeliteui
Fiere disumanateui
Feritemi ancidetemi
Squarciateui uccidetemi,
Suenatemi sbranatemi,
Ne vi freni beltà,
Ch' io non vò più pietà,
Nò, che pietà non chieggiò
Possiedo il male, e vò cercādo il peggio.*

D 3

SCE

S C E N A S E S T A.

Bacco, Sabea.

Sab. **D** All'elce caua udiſſi
 Garrir ſiniſtro Augelo
 Videſi infauſto crine
 Di formidate ſtelle
 Prometter danni, e minacciar ruine
 E l'argiuo Climante
 Interprete famoſo
 Diſſe ch' in Ciel ruccioſo, e minacciante
 Appreſtauan l'eſitio a i noſtri ſtati
 Iſifile, e Giaſone amanti amati.
 Bac. Tra luminofi Abiſſi
 Stanſi occulti, e ſepolti
 I ſecreti del Ciel eterni, e fiſſi
 Et è vana quell' arte
 Che d'intender preſume
 Queſto oſcuro di ſtelle ampio volume,
 E' d'Iſifile forſe anch'egli amante
 Il maligno Climante
 E con fiamma ſecreta
 Ciò ch'augura à ſe ſteſſo altrui diuieta.
 Sab. Debbesi al tuo ſermone

In-

Indubitata fede
 Poi ch'infuſi ſpirati
 Sono i tuoi detti da celeſti afflatti

Bac. Io ſon di Gione il generoſo figlio
 Ch'ò ne i ſenſi dell'huomo eccelſo impero
 Aggia il timor dal tuo cor dubbio eſſiglio
 Ch'io ſuclero trà le menzogne il vero
 E Celſte ſaprò
 S'armata à voſtri danni e' l Cielo, ò nò.

S C E N A S E T T I M A.

Iſifile, Marinda, Giaſone, e Zeto.

Iſif. **Q**ueſto è il loco preſiſſo
 A ſincerar gli affetti
 Se verrà l'infedele
 Vdrà dell'ira mia giuſte querele.
 Mar. S'il traditor qui viene
 Del mio chiuſo veneno
 Io vorrò ſeco almeno
 Diſacebar le pene.
 Zeto. Di te non mi lamento
 Giaſon che mal potea
 Reſiſtere il tuo core
 Al ſouerman ſplendore

D

4

Di

Di bella sì, ma traditrice Dea.

Gial. *Di te ben'io mi doglio,
E della cruda insieme,
Che volta à nuoue prede
Instabil roppe la giurata fede.*

Isif. *S'io non erro ò Marinda
Voglion questi guerrieri
Ne i lor dogliosi accenti
Formar contro di noi fieri lamenti.*

Mar. *Lamentisi chi vuole
Ma dolgasi à ragione
Non sò chi di dolersi ha più cagione.*

Isif. *E chi di me con più ragion si duole
Se tù sott'ombra d'amistà mentita
Alettafi il mio sole, e la mia vita.
Qual sì subito oblio
Vergine sconoscente
I miei seruigi, ò Dio
Ti leuò dalla mente?
Rendimi quella Vita
Che poc'anzi t'hò data,
Rendimi quella vita anima ingrata.*

Zeto. *E' ver lasso, & è vero
Bella mano ou'io posi ogni mia speme.
E' ver che delle spoglie habbi desio
D'altro cor che del mio.*

Isif.

Isif. *Perfido traditore*

*Le parole di fede
Hai nella lingua assai più che nel core
Mi scherniui ò bugiardo
Quando diceui ò bella
Tù dell'anima mia l'anima sei
Non son più bella nò bella è costei,
Ma vanne amala pure
Vanne, e Marinda apprezza
E' degna del tuo amor la sua bellezza.*

Mar. *Non è non è leggiadra
Questa beltà negletta
Il titolo di bella à te s'aspetta
A te ch'al fin sapesti
Con l'esca del sembiante
Inuolarmi vn'amante,
Ma qual'amante or dico
Vn traditore oimè,
Poi ch'amante non è
Chi tradisce l'amata e in vn l'amico.*

Zeto. *O Ciel io t'hò tradito.*

Gial. *O' stelle io t'hò schernito.*

Isif. *O' fato io mentitrice.*

Mar. *O' sorte io mancatrice.*

Isif. *Ascoltami ò Giasone.* **Mar.** *Odimi Zeto.*

Gial. *Parlami quanto vuoi*

D

S

Zeto.

Zeto. Scusati quanto puoi.

Isif. Prego il Ciel s'io non t'amai.

Mar. Prego Amor, s'io t'ingannai.

SCENA OTTAVA.

Climante.

Clim. **A** Hi Climante Climante,
Ma chi mi fugge è quella.
Isifile, o l'immago,
E forse quello il vago,
E quello il vago o l'ombra (bra;
Quale spettro d'error gli occhi m'adom-
Mà che spettro dich'io
Non fù fantasma nò fugace, e schiua
Fù Giason ch'alla Diua
Spiegaua l'ardentissimo desio
Ama, e parla Giasone
Parla Giasone & io,
Che folle ardo & agghiaccio
Amo misero, e taccio,
Però s'i miei martiri
Dir non osa la lingua
Vorrò che le mie fiame almen distingua
Il sermon delli sguardi, e de sospiri.

SC E-

SCENA NONA.

Sileno: Coro di Baccanti: Climante.

Sil. **O** Imè la terra affondasi,
Oime la terra ingoiarmi,
Io tracollo, io precipito
Sostegno al fianco fievole
Porgete amiche femmine,
Però prima versatemi
In anfora vastissima
Di ben pigiati grappoli
Il delicato nettare
Parmi la vita accrescere
Quàdo un dolce bli bli sento nel mescolare.

Cor. di Bac. Sù liete Baccanti
Consacrisi à Bromio
Con vasi spumanti
Chiarissimo encomio.

Sil. Mesto penando, e flebile.
Climante è chi si fa,
E chi si fa Climante
Appoggio all'anca debile
In questa tarda età
E' sol Bacco festante,

D 6

E che

E che si fa Climante?

Honorisi così

Questo sacro à Lico solenne di.

Clim. Celebrar l'orgie delibero

Spirto infuso à ber m' inanima

L'opra, il cor, la mente e l'anima

A' te sacro, ò Padre libero.

Nell'ambrosia i sensi scherzino,

E suggendo i labri scoppino

Rosse tazze à me s'addoppino

Candid' vrne à me s'interzino.

Coro. Col furore, ò Bacco assalici

Vuolsi ognuna à te sommettere

Bacco al nome hà cinque lettere

Noi votiamo or cinque calici.

SCENA DECIMA.

Artemia.

Art. **A** Dio guerre, à dio Marte
Ti licetio, ò Bellona innā mi tēti

Restateui sepolte arme nocenti

Mi solletica Amor la manca parte

Altri guerreggi io ardo

Per vn soave sguardo

Mi

Mi pizzica nel core

Amore al fine Amore

Mi stuzzica col dardo.

Altri guerreggi io ardo.

Veduto hò con quest'occhi

Isifile, e Giasone

Dopò lunga tenzone

Di gelosia fallace

Goder con lieti baci amica pace,

M'hà sì bella veduta

Di tanto foco accesa,

Che già mi sento rimbiondir canuta,

E strida il mondo e strepiti

Se fia che nell'amar da me degeneri

Auara è vero io fui ne gli anni teneri;

Ma pfusa sarò ne i dì decrepiti (voluere

Dee chi brama à suoi preghi il Drudo

Ciò che biōda acquisto vecchia dissolue-

Ma questi appunto è l'Idolo spietato (re,

Per cui m'hà colto il balestrier bendato.



SCENA

S C E N A V N D E C I M A .

Girollo: Artemia .

Gir. **N** Elle gioie d'amore (non chiede
La giumēta al Corsier premio
E pure, ò disonore, (de.
Vuol la Dōn a dall'huomo ampia merce-

Art. Io che canuta sono
Non chieggiò nò, ma dono .

Gir. A me custode irata
Se non porto ogni dì serra le porte
Per me sempre l'amata
Paenta del soffistico Consorte .

Art. Di marito, ò d'ancella
Meco non temerai son vedouella .

Gir. Gemme, arnesi, e tesoro
M'offerisce costei
Persuasò dall'oro
Vò tormi all'altre, e vò donarmi à lei .

Art. Girollo al senno come al nome giri
Se per me non sospiri,
Sì, sì, per tua m'accetta,
Così canute hò le sembianze belle
Scusatemi, ò Donzelle

Quan-

Quando è matura è la beltà perfetta .

Gir. Odi antico mio ben
Del tuo candido crin la fredda cenere,
Spira all'anime altrui foco seren
Bacian le gratie, e Venere
Le molli poppe al tuo spianato sen
A i gioghi del piacer
Ogn'annosa tua ruga apre vn sentier .

Art. Schietto amante e sincero
Costui conosce il vero .

Gir. Fatto bifolco Amor
Muta ne solchi tuoi lo strale in vomero,
E alle speranze mie semina i fior
Lo scrigno ch'ai sù l'omero,
E l'arca ou'hanno i cori ogni tesor
Splende curuo il tuo bel
Si come splende ancor che curuo il Ciel .

Art. In vdir la mia bellezza
Mi distemperò in dolcezza .

Gir. Senza denti è la tua bocca,
Ma sdentata m'innamora
Non vò bocca che diuora
Dolce succio il cor mi tocca .

Art. Sono angelici i tuoi detti
Segui pur che mi diletta .

Gir. Guardan corto i tuoi begli occhi,

Ma

Ma così più dolce m'ardi
 Accostando i corti sguardi
 Dolce à vn tempo e guardi e tocchi.
Arr. E doue lassì ò Dio
 L'altre bellezze ond'io superba vò
 La gratia il vizzo il briò
 Ch'il tempo ladro à me rubar non può.

Gir. Io l'adulo e costei gode
 Interesse è la mia lode.

Ar. Andiam tosto saprai
 Nelle proprie dolcezze
 Ch'il ristretto son'io delle bellezze.

SCENA DVODECIMA.

Bacco : Sabea : Isifile.

Bac. **E** Bro del mio licore
 Vienstene à te Climante
 Odi fingi e ritrai
 Del contenuto Amante
 Il ritenuto amore,
 Si sì suelisi omai
 Appartato e furtiuo
 Io con l'alta Sabea
 Vscirò tempestino.

Sab.

Sab. Se di Giasone hai brama
 L'origin troua alla tessuta trama.

Isif. Ite non andrà molto
 Che fia del gran viluppo il nodo sciolto.

SCENA DECIMATERZA.

Climante : Isifile.

Clim. **H** Ora che Bacco inspirami
 Hora che Bronio esortami
 Non più tacito, e mutolo.

Ma licentioso e libero
 Io vò scoprirti ò Isifile
 Il mio cocente incendio
 T'amo donna, che più
 Deesi amore ad' amor
 Senza intender più sù
 Andiam frà i lini à temperar l'ardor.

Isif. A temprar la facella
 Ond' il tuo core auuampa
 Troppo sei frettoloso
 Spesso chi corre inciampa.

Clim. Perche biòdo nō sō perche sù'l mento
 Io più l'oro non mostro
 Perch'io non hò sù'l volto auorio & ostro

Cru.

Crudel forse t'induri al mio lamento
 Ma non sai semplicetta
 Che l'Alba come te bella, e vezzosa
 Dell'antico Titone in sen risposa.

Isif. Perseuera in amando
 Non ti sprezzo per anni.
 Sappia chi mesto piange
 Che di beltà sublime
 Con lunghissimi affanni
 Non con breue seruigio il cor si frange

Clim. Misero dunque è vero
 Ch'al mio penar tu goda
 Ch'al mio pregar non ceda
 Et è ver ch'il mio mal cieca non veda
 Et è ver ch'il mio duol sorda non oda
 Io che punto è trafitto
 Da stimolo amoroso
 Del mio Giason geloso
 La sua face per te chiamai delitto;
 Io che falso intrapressi
 A intimidir Sabea
 Io che con mente rea
 Auruspice bugiardo il Cielo offesi
 Resterò per tua colpa, o fera, o ingrata
 Senz'honor senz'amico, e senza amata.

S C E-

SCENA DECIMAQUARTA.

Bacco: Sabea: Giasone: Ermafrodito:
 Climante: Isifile.

Bac. **O** Rnatemi la chloma
 O trionfanti allori
 Superato hò l'error l'astutia hò doma;
 Ornatemi la chioma
 Don'è Bacco loquace
 Abbattuta dal uer, la frode tace.

Gias. E ver la colpa stessa
 Inebriata lingua alfin confessa.

Erm. Guardateui, o Donzelle
 Guardateui da' Lupi
 Che veston d'agno simulata pelle
 Guardateui, Donzelle.

Sab. Ardesti, ardisti, errasti
 E con sacra pietà mostro profano
 Render falso tentasti
 Di fetore infernal la terra infetta
 Or dall'offesa mano
 Supplicio pari al tuo gran fallo aspetta.

Clim. Or sì t'intendo, or sì coruo loquace
 Presagisti il mio danno

Soura

Soua l'ingannator cadde l'inganno.

Bac. *Fur le colpe amorose*

In sì felice giorno

Non si parli di pene

Sol tra gioie festose

Cingano al collo intorno

Isifile, e Giason dolci catene

Non si parli di pene.

Isif. *Isifile e Giason la fama eanti*

E sian de' nostri honori

Compagni e spettatori

Marinda, e Zeto auventurati amanti.

Erm. *Del giubbilo commune, & infinito*

A Marinda & a Zeto

Sarà lieto messaggio Ermafrodito.

Gias. *Noi mischiando i baci, e i guardi.*

Isif. *Noi mutando i guardi, e i baci*

Addoppiam nel sen le faci

Tripliciam nel petto i dardi

E nell'vno e l'altro cor

Giochi il vezzo, e scherzi amor.

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Zeto, Marinda, Isifile, Giasone.

Zeto. *Per doppo tanti, e tanti*
Sospir singulti, e pianti

Coppia contenta, e lieta

Toccherem del piacer l'ultima meta.

Mar. *Pur de' tormenti dileguato il nemb*

Giubbilanti e beati

Poserem fortunati

Al gioco in seno & alla gloria in grēbo.

Isif. *Donzelle sentite*

Mar. *Felice è chi brama*

Amate, e seruite

Sol gode chi ama

Non è sì crudele

Amor come pare

Son dolci son care

D'amor le querele

L'amata fedele

Beata rama.

Gias. *Donzelle sentite.*

Isif. *Felice è chi brama*

Amate, e seruite

Sol

80 A T T O I I I

Sol gode chi ama.
Nel regno d' Amore
Le pene son gioie
Son giochi le noie
Diletto e'l dolore
Ben duro è quel core
Ch'amato disama.
Coro. Donzelle sentite
Felice è chi brama
Amate è servite
Sol gode chi ama.

F I N E

*Nel amoris regno
pene sunt gioie
sunt oculi noie*

quīs legerit hunc librū
signum

Perit
ut oculos, teneat
sic adest

mea cogitatio

sic mihi videtur
esse

